

Un pakistano a Trieste

incontro con *Abdus Salam*

Alberto Mondini



Abdus Salam

“Cominciamo dal fisico arabo Ali-Biruni (che fiorì nell’XI secolo) e da Galileo: essi affermarono che le leggi della fisica, scoperte qui sulla terra, si applicano identicamente a tutti i fenomeni dell’“universo””.

In questa citazione accoppiata di uno scienziato arabo e del nostro grande pisano c’è una presentazione sintetica di Abdus Salam, premio Nobel per la fisica 1979, direttore del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste e presidente dell’Accademia delle scienze del Terzo Mondo.

Salam è nato in Pakistan, a Jhang, nel 1926, è un signore ben portante, di media statura, con un pizzetto che dà sul grigio, la fronte alta, molta dolcezza nell’aspetto. Mussulmano credente e praticante, formatosi prima in Pakistan e poi a Cambridge al St. John College e al Cavendish Laboratory, Salam riunisce in sé le qualità migliori dell’oriente e dell’occidente; da Cambridge gli deriva il vigore scientifico associato alla capacità pratica di sperimentare e di organizzare, dalla sua origine ed educazione orientale un senso di profonda umanità, di religiosità che permea tutta la sua azione di uomo e di scienziato.

Conquistato un Master of Arts nel suo paese a vent’anni Salam, nonostante la sua brillante intelligenza, avrebbe avuto la strada chiusa se non avesse potuto andare a Cambridge nel 1946; dopo un brillante B.A. in matematica, si laureò Ph.D. in fisica teorica nel 1952. È ovvio che in quei sei anni non aveva imparato soltanto la fisica, si era introdotto in un mondo nuovo, in una delle più attrezzate e antiche cittadelle del sapere occidentale, fra gli edifici gotici, i prati verdi e ben pettinati, nel silenzio operoso dove a tender l’orecchio si sente il fruscio alacre dei cervelli al lavoro. Insieme alla fisica e alla matematica, coltivò anche la storia della scienza, che gli dà una visione amplissima dell’evoluzione del sapere e rende gradevole la sua conversazione, specie quando cita esempi di quella collaborazione internazionale che è la sua vocazione più profonda.

“La scuola di Toledo nel XIII secolo — racconta — rappresentava la migliore sintesi di cultura greca, latina, araba e ebraica e fu uno degli episodi salienti di collaborazione scientifica; a Toledo e Cordova affluivano studiosi non soltanto dei paesi ricchi d’oriente quali la Siria, l’Egitto, l’Iran e

l’Afghanistan, ma anche dai paesi poveri dell’occidente, come la Scozia. E dalla Scozia arrivò a Toledo Michael Scot, che tradusse opere di Aristotele dall’arabo in latino”. Da questo riferimento storico, Salam parte deciso per invocare maggiori possibilità di studio per i giovani dei paesi in via di sviluppo. Proprio constatando quanto ristrette fossero per i giovani del Pakistan le possibilità di seguire le sue orme, Salam è diventato fautore di quell’Accademia delle scienze per il Terzo Mondo di cui ora è presidente, del Centro internazionale per la scienza e l’alta tecnologia e del Centro internazionale di fisica teorica, ch’egli pure dirige.

La venuta di Abdus Salam a Trieste è dovuta a un caso fortunato: nell’estate del 1960 egli risiedeva a Londra, e si recò a Ginevra e poi a Trieste per partecipare a un simposio nel castello di Miramare. Fu allora che si innamorò di Trieste; nell’autunno di quell’anno a Vienna, all’assemblea generale dell’Agenzia internazionale per l’energia atomica la commissione pakistana, di cui Salam faceva parte, propose la creazione di un Centro internazionale di fisica teorica sotto la bandiera delle Nazioni Unite. Il prof. Paolo Budinich, che lo venne a sapere, scrisse immediatamente a Salam proponendogli Trieste come sede di quel centro, e Salam rispose entusiasticamente di sì. Il governo italiano e le autorità locali appoggiarono vigorosamente l’iniziativa, e dopo due anni di battaglie diplomatiche la candidatura di Trieste fu accettata in sede internazionale.

Salam ha fiducia nell’avvenire del suo paese: crede che l’immersione di giovani pakistani istruiti in buone università occidentali possa operare il miracolo di far scattare il progresso e sconfiggere la secolare miseria. Per questo le organizzazioni di cui è a capo, con sede in una città di antiche vocazioni internazionali come Trieste, aprono nuove possibilità e accendono nuove speranze. □